Cronaca di Bologna

Telefono: 19-68
Telegrammi: AVANTI-BOLOGNA

Redazione: VIA D'AZEGLIO, 41

Il cronista è in ufficio a disposizione del pubblico dalle ore 10 alle 12 e dalle 17 alle 19

Insincerità grossolana

Noi non definiremo il piano sul quale è precipitata la funzione giornalistica dell'Italia in generale, e di Bologna in ispecie. Diremo solo che questo piano è quello stesso sul quale si dibatte la vita politica del nostro paese. Tra le due cose corre un così stretto rapporto materiale e spirituale da farci preoccupare per la ingenuità di chi dice o di chi crede che l'una possa redimere l'altra.

Nel fattaccio che si svolge con le armi e nelle ore della delinquenza comune, c'è la stessa mentalità, e c'è la stessa psicologia che informano la prosa di quei giornali cui è affidata la moralità dell'opinione pubblica.

Sfiatarsi perciò dietro la ricerca della verità; basare le proprie lotte sopra un insegnamento di coerenza; fidare su tutti quei vecchi sentimenti che si chiamano onestà, buonafede, responsabilità e simili è ormai una così superata illusione da far tacciare di cretinismo chi ancora si menarsela a spasso.

Si è costituito, attraverso la stampa avversaria, una specie di «fronte unico» non più contro quella parte dei nostri programmi che poteva cozzare contro le varie idealità tradizionali, ma contro tutte le conquiste passate e future del proletariato. Si è, dietro il fitto velario della più sfacciata falsità giornalistica, assodata tutta una lotta di interessi pritati combattuta con la bandiera tricolore in una mano e il portafoglio nell'altra.

Ogni riserbo, ogni elementare pudore di chi ammette una nobiltà anche nel mestiere più umile, sono caduti. Ed è diventato lecito sovvertire fatti e moralità, non più frenati dal timore di incontrarsi in qualche furbo contraddittorio, ma spinti solo dal desiderio di far presa sul maggior numero possibile di ingenui.

E senza dubbio la cosa ha trovato favore in un tempo nel quale, si dice, ci si trova tutti disorientati, ma nel quale è noto che il disorientamento è la maschera che copre il rassodarsi affannoso di quelle fortune ammassate con la guerra e minacciate dal grido di sdegno delle piazze. Senza dubbio, tenere impetuosamente il sovversivismo in una lotta senza quartiere, può lasciar passare quel tempo necessario a ossidare le casseforti recente costruzione, e far perdere definitivamente ogni traccia di quei capitali oggi ironicamente difesi nel nome stesso di quei 500.000 morti del cui sangue sono impregnati. Senza dubbio per la borghesia e per la sua stampa è una bella cosa fare i patrioti quando il patriottismo giova ai propri interessi; come bella cosa era per la stampa e per la borghesia fare... gli automobilisti quando il patriottismo nuoceva alla pelle.

Ma se tutto fa presa, come dicevamo, su la gran folla degli ingenui, non attacca nella convinzione di quella più grande folla che è il proletariato cosciente e inconquistabile.

Se non troppo difficile era ieri svelare giuochi dialettici della stampa avversaria, sforzo irrisorio — se non fosse mestiere nauseante — sarebbe oggi denunciare la sua grossolana falsità non salvata più neanche nella forma.

E la proporzione sarebbe di... una al giorno.

Basta aprire uno dei tre sudati fogli del giornalismo nostrano. Prima di cerchiare altrove una più o meno attendibile autorità di contraddittorio, la meschinità del sistema affiora sul semplice confronto che si faccia fra essi. E' di ieri e di oggi la spietata campagna dei tre giornali contro un esempio di ribellione delle forze dell'ordine. Quante lacrime, quanti anatemi, quante pagine di storia patria abbiano buttato sul fatto, lo sanno tutti. Ebbene, due giorni dopo, un altro esempio di brigantaggio in veste poliziesca, non trova non una parola di più di un qualsiasi fatterello di cronaca presso due dei tre giornali; il quarto, anzi, quell'«Avvenire d'Italia» che sputava inferno contro le guardie regie di Modena, non ha affatto notizie dell'aggressione subita dall'on. Ventavoli da parte un gruppo di carabinieri.

E diciamo che basta il solo confronto fra i diversi giornali avversari perchè un quarto incomodo che in questo caso potrebbe essere quell'«Avanti!» che giorni sono domandava alla Perpetua di via Albiroli cosa avesse detto se le «vittime e lo sfondo tragico dei fatti di Modena fossero stati socialisti», sarebbe uno schiaffo sonoro alla spudoratezza dell'organo pretino.

E agli altri giornali non chiederemo se la colpa delle guardie regie, è di essersi ribellate, ammutinate, ecc.», o di aver parato contro i fascisti, poichè dopo il silenzio usato nei riguardi dei carabinieri grassatori della casa dell'on. Ventavoli, il dilemma si compone in una delle solite speculazioni di parte a coprire le quali ancora una volta fu trafugato un pezzo di tricolore e un singulto di patriottismo.

E' carità... di mestiere indulgere a questo periodo di funambolismo morale sotto cui il nobile spirito giornalistico s'ingozza fino a trovare due mezze colonne di sofismi verbali per giustificare il più alto delitto che a giornalisti possa muovere degno: l'incendio dei giornali. No, caro filosofastro che confondi la degenerazione dell'amor paterno con le profonde teorie del «libero amore».

No, disossato dialettico da magazzino imboscatore di canapa, non è secondo il numero delle copie di un giornale bruciato che si accetta o si rifiuta la protesta.

Voi ci fate assistere alla più grossolana insincerità che abbia finora trovato mercenario patrocinio giornalistico. In essa non vi frena nessuna furberia di mestiere e nessun timore di aprire le porte della galera a innocenti come quelli cui a messo le manette la vostra versione oscientemente falsa dei fatti dell'altra otte.

E per tutto, lo prova l'allegra e farsesca semplicità con la quale volete riscattare la libertà di stampa a spese... della inunzia alla lotta di classe.

Sotto la foglia...

La cuccagna

C'è uno straccione di capo-lega che non dia i quattrini a frutto?

C'è un socialista un po' noto che non possegga un palazzo in città e una villa in campagna?

C'è un deputato dei nostri che non abbia tesori alle banche?

E' così: i nostri nemici ci regalano la ricchezza a piene mani.

C'è un bracciante che non beva il thè?

C'è una contadina che non porti le calze di seta?

Gli ultimi sono già diventati i primi, e la vera ricchezza è nella povertà.

I pescicani, poveretti, ci guardano con occhio d'invidia!

E i signori invece di fare dello *sport* farebbero tanto volontieri i facchini, i zappa-terra, i mondarisi, ecc. ecc...

Sono i poveretti che rubano loro il mestiere!

Secondo quelli che la posseggono la ricchezza è un delitto, tanto è vero che ce la attribuiscono per diffamarci.

L'ozio lo stesso.

— Pescecane di un socialista!

— Vagabondo di un socialista!

Gridano quelli che si sono arricchiti sudando freddo, e caldo no, di paura talvolta e mai di fatica.

Facciamo un cambio?

Noi diamo loro le ricchezze che ci attribuiscono, loro ci dànno quelle che hanno, noi diamo le nostre case di carta, le nostre ville di cartone, i nostri depositi di carta straccia, loro ci dànno le loro proprietà.

Non ci stanno?

Per buon cuore; vogliono lasciarci la nostra cuccagna.

E noi restiamo sotto il peso... delle nostre ricchezze!

Non c'è un cane che le voglia, nemmeno per niente!

L'ombra.

Federazione provinciale proletaria

mutilati, invalidi, reduci di guerra

Sono invitati tutti i soci della Lega proletaria a intervenire ai funerali del compagno Longhini Mario deceduto in seguito a ferite e malattie incontrate in guerra.

I funerali avranno luogo oggi 7 ottobre, alle ore 17, partendo dalla Camera mortuaria in via Carrara.

Alla famiglia giungano intanto le condoglianze di tutti i martoriati di guerra della Lega proletaria.

Una lezione ad un conte

Tempi aurei, civilissimi i nostri! Della più adamantina lealtà, della più autentica cavalleria. Ecco qua un nobile, un blasonato, uno di quegli esseri privilegiati a cui «scende per lungo, di magnanimi lombi, ordine il sangue purissimo, celeste» che dinanzi all'umile gente proletaria dà l'esempio d'un impegno violato, d'una firma rinnegata, di un compromesso tradito. E' il conte Omer Talon che non disdegna d'imbrancarsi, lui il discendente d'una stirpe di gentiluomini e di cavalieri, alla compagnia di ventura della peggiore specie di trafficanti e di negrieri, per i quali la frode e la violenza costituirono e sono mezzo di vita e di vittoria.

Giova scusarlo il sig. Conte, è fascista e l'antica lealtà della sua nobil casa non s'addice ai precetti della sua nuova dottrina: l'onore! roba vecchia, fola stupida e vieta dei padri. Così il blasone di Casa Talon ha oggi un'altra divisa: la frode e lo spergiuro. Poteva risparmiarsi la viltà di una menzogna, il Conte che rinnega la validità della sua firma. Egli asserisce d'aver dovuto collocare operai disoccupati di altri Comuni e di altra Provincia. Già, ed ha creato la disoccupazione e la miseria per migliaia di lavoratori del suo Paese, che gli fertilizzarono la tenuta, gli dettero il loro sangue, la loro fatica, fidando nel suo impegno d'onore!

Giudichi il pubblico l'onestà di questo gentiluomo, la leale condotta di un cittadino: le giudichi alla stregua dell'atteggiamento civile e corretto di questi malfamati proletari, che pur non avendo tradizioni da conservare nè moralità da difendere, per innato sentimento di equità preferiscono soffrire ogni rinuncia ed ogni sacrificio, piuttosto che venir meno ai contratti giurati, agli oneri accettati e sottoscritti.

Il conte Talon porta la pietra del suo disprezzo e del suo odio nella crociata turpe e nefanda che disonora ed affama la popolazione di Molinella. A questa voluttà sadica di violenza sacrifica volentieri l'onore della sua casa.

Il proletariato non lo dimenticherà: non la dimenticherà sopratutto perchè dalla tenuta Talon sbucano a frotte, briachi di vino e di violenza i sicari che aggrediscono e bastonano lavoratori inermi e donne indifese. E' questa l'occupazione che il nobil conte ha dato ai fuorusciti del Ferrarese. Rinverniciate pure la vostra divisa, sig. Talon!

«Inganna i semplici e gli umili» è il motto, la mazza ferrata l'emblema!

Il fattaccio della Bolognina

Per un malaugurato contrattempo non abbiamo potuto ieri seguire le nuove indagini della questura intorno al fattaccio della Bolognina. Hanno cominciato ad arrestare.

Nella notte di martedì molti operai sovversivi della Bolognina sono stati tradotti in questura e, mentre i più erano subito rilasciati, tre erano trattenuti per confronti ed interrogatorio.

Ricostruendo il fattaccio

Domenica alle 23 e 30 in un viale della Bolognina cinque individui, giovani di aspetto, sparano a freddo su tre passanti.

Due gravemente feriti sono trasportati all'Ospedale e per le loro condizioni non possono parlare; il terzo, miracolosamente salvato, è interrogato e fa delle dichiarazioni:

«Aldo Ambrosi uscì come un forsennato per cercare soccorsi, e andò a bussare alla porta di un vecchio amico, certo Zarri, perchè raggiungesse la vicina barriera daziaria e chiamasse per telefono i pompieri. Poi ritornò nella sua casa e vi trovò un gruppo di giovani fascisti, accorsi in cerca di notizie, perchè trepidanti sulla sorte del loro compagni, che si diceva essere rimasti feriti in un agguato comunista.

Aldo Ambrosi non aveva voglia di rispondere. Poco disse, ed espose tutto il suo risentimento per la battaglia selvaggia di tutti i giorni e più per l'episodio di cui erano rimasti vittime il fratello a lui carissimo, il più valido sostegno della famiglia, e il cugino. Non dissimulò anche il sospetto che quelli stessi che l'attorniavano non fossero estranei all'agguato». (*Resto del Carlino*, 3 ottobre 1921).

Ma quello che dice un testimone di questo genere, non può esser vero.

E non può esser vero solamente perchè

«Il dottor Mancini, un funzionario molto esperto venuto da Napoli in missione a Bologna, ha dichiarato ai giornalisti che realmente si tratta di uno scambio di persone e che i fratelli Ambrosi col cugino Pelloni, furono erroneamente creduti fascisti. Egli quindi ammette, come cosa certa, l'agguato compiuto da cinque sconosciuti, elementi sovversivi, avendo già raccolto tutti gli elementi per provare che i fascisti non hanno avuto parte alcuna nella selvaggia aggressione.

Essi infatti a quell'ora, erano raccolti in un caffè, loro abituale ritrovo, lontano dal luogo dell'agguato.

I fascisti uscirono soltanto dopo le detonazioni che fecero loro sospettare qualche conflitto o una aggressione di loro compagni». (*Resto del Carlino*).

Noi non conosciamo il dottor Mancini, non vogliamo giudicare la sua abilità nè criticare le sue intenzioni; crediamo, se il giornalista non ha falsato il suo parere, abbia detto delle inesattezze, scusabili, se si pensa che il dott. Mancini, nuovo di Bologna, non può avere che poche, molto poche, conoscenze dell'ambiente cittadino.

«*Essi* (i fascisti) *infatti in quell'ora, erano raccolti in un caffè*, ecc.» Il dottor Mancini crede (non conosce l'ambiente!) che i fascisti possano raccogliersi tutti in un caffè! Sono così pochini? Molte testimonianze possono ad ogni modo affermare che nella sera di domenica i fascisti, come quasi tutte le sere, hanno scorrazzato per le vie del rione e hanno anche bastonato qualcuno.

«*I fascisti uscirono* ecc.». Il dottor Mancini (non conosce i luoghi!) dovrebbe sapere che dal caffè Vittoria al luogo del ferimento ci sono circa 800 metri e difficilmente a tale distanza si possono sentire i colpi. Si può affermare poi che alcuni fascisti furono visti sul luogo subito dopo gli spari, quando, anche a grande velocità, non si sarebbe potuto percorrere gli ottocento metri.

C'è l'altra versione, quella sulla quale si basavano *Progresso* ed *Avvenire* per scrivere a caratteri cubitali «*Feroce aggressione comunista*»: l'incidente nato nella sala da ballo per un distintivo dei Soviet che fregiava l'occhiello della giacca di un ballerino. L'episodio, già narrato da noi nei suoi precisi particolari, per quanto si sia tentato, non può collegarsi minimamente coll'aggressione. Il portatore del distintivo, certo Vighi, è stato ieri in questura; è stato sottoposto a interrogatorio e rilasciato immediatamente.

Le nuove... scoperte

A questo punto è giusto domandarsi perchè le indagini si fanno tutte e solo fra i sovversivi della Bolognina.

La questura risponde imperniando le indagini in un nuovo episodio: un uomo tremante entra alle 23 e 45, un quarto d'ora dopo il delitto, in un caffè. L'uomo che trema parla sottovoce con un «ardito del popolo».

— E' andata bene. Vai a letto — dice l'«ardito» all'altro. E l'altro se ne va senza bere il caffè.

Arrivata a questo punto, la questura si chiude nel regolamentare profondo riserbo e i giornali promettono i soliti precisi particolari, laboriose indagini, e definitive scoperte. Vedremo.

Provvedimenti

Dopo il delitto, come prima, la Bolognina era abbandonata completamente. Per l'interessamento di nostri compagni l'autorità ha finito coll'accordare illuminazione e sorveglianza.

Lo stato dei feriti

L'Ambrosi è sempre grave; si nota un sensibile miglioramento nel Pelloni.

I due feriti non possono ancora parlare.

Unione giovanile socialista

Circolo centrale

Tutti i compagni del Circolo centrale sono invitati all'assemblea di sabato 8 ottobre 1921, alle ore 20 precise, nei locali della Camera del Lavoro, via Azelio 41.

Il segretario.

Università popolare G. Garibaldi

Grande concerto

Sabato, 8 corr., alle ore 21, sarà dato nel Teatro Comunale uno straordinario concerto dal noto tenore *Giarlinzoni*, coadiuvato dalla *Società corale «Euridice»* e dai signori *Laura Veronesi* e *Menotti Bertolani*.

I soci dell'Università Popolare possono godere, per gentile concessione, del ribasso del 50 per cento sui biglietti di ingresso da ritirarsi presso la sede di via Cavaliera 22.

CRONACHETTA BIANCA

Nell'Ufficio della Bonifica renana. — Riceviamo:

«Mi onoro di partecipare a codesta onorevole Redazione che, in conformità alle disposizioni del Decreto 4 corrente di S. E. il ministro per il Lavoro e la Previdenza sociale, da oggi ho assunto le funzioni di commissario governativo dell'Ufficio centrale di collocamento per la Bonifica renana, istituito dalla Federazione nazionale lavoratori della terra.

Mentre avverto codesta spettabile Redazione che sarò sempre a sua disposizione per gli eventuali chiarimenti e informazioni, sono certo di potere contare, nell'adempimento dell'incarico affidatomi, nella collaborazione di codesta spettabile Redazione stessa.

Con ringraziamenti ed ossequi.

Il commissario gov.: f.to Cavazzani».

CRONACHETTA NERA

Arresti per misura di P. S. — Per misure di pubblica sicurezza sono stati arrestati: Lelli Domenico, di anni 15; Ripamonti Elio, di anni 19; Tunini Alfredo, di anni 15.

A TEATRO

Il poema di "Sakuntala,,

Il cartellone del «Comunale» è già definitivamente stabilito.

Si eseguiranno le opere seguenti: Tristano e Isotta, Trittico, Cenerentola, Sakuntala del *prof. Alfano*, Carmen. *All'annunciata* Traviata *sarà sostituita la* Loreley.

Direttore sarà l'illustre maestro Serafin.

Come abbiamo promesso diamo un secondo articolo del nostro collaboratore Mosa, *articolo pieno di indiscrezioni interessantissime e che saranno senza dubbio gradite ai nostri lettori*:

Franco Alfano, come già Riccardo Wagner, in questa sua nuova opera si è accostato alla leggenda. Ha compreso che il dramma piattamente borghese, di cui si è tanto abusato, specie nel nostro ottocento melodrammatico, e di cui, purtroppo, si abusa tutt'ora, anche se rivestito di elementi più o meno storici, è assolutamente insufficiente alla nostra, se non migliorata, certo mutata sensibilità moderna; e che, nell'estrinsecazione dell'idea artistico-musicale, occorre sovra tutto un substrato drammatico talmente spiritualizzato da porre l'artista in condizione di assoluta libertà d'ispirazione, sì da permettergli la completa valorizzazione delle sue intenzioni ideali, e non costringerlo nelle linee costrittive di un meschino dramma romantico-sentimentale.

Non che il Poema di Sakuntala, prescelto dal maestro Alfano, sia fuori della vita di tutti i giorni, lontano da noi; anzi esso palpita di umanità vera, nei regni dell'amore, del dolore e della morte, e ha raggiunto, attraverso l'opera del poeta, il suo più vero e più alto significato spirituale.

Sakuntala è una creatura di tutti i tempi, la sua alterna vicenda, quella di ogni giorno, e il suo amore, il suo dolore, la sua morte costituiscono la trinità-base dell'umana esistenza; talchè essa è divenuta, attraverso lo spirito vivificatore del genio, un chiaro e percepibile simbolo: il simbolo della nostra stessa vita.

E anche gli elementi, diremo così, sovrannaturali che si trovano in talune parti del poema aderiscono perfettamente al suo contenuto ideale, completandolo anzi in una forma apoteotica necessaria.

L'Anello di Sakuntala, che il poeta Kalidasa ha attinto da un'antichissima leggenda popolare indiana, stemprandolo in sette lunghi atti, è stato ripreso dal maestro Alfano, adattato alle nostre esigenze sceniche e costretto in tre atti brevi e succinti, che pur conservano gli elementi essenziali dello antico poema orientale e la freschezza lirica dell'espressione.

La trama della leggenda, che Goethe non esitava a chiamare il più bel fiore di tutta la poesia indiana, è molto semplice e, direi, quasi «primitiva».

Sakuntala, dolce creatura di sogno, figlia dell'amore d'un re e di una ninfa celeste, vive la sua vita in umiltà ascetica e sorretta dall'affetto di due giovani compagne in una specie di ritiro (sotto la protezione del vecchio asceta Kadva che l'ha raccolta) in diretta comunione con la lussureggiante natura che la circonda, in una vergine inconsapevolezza delle mondane cose.

Ma un giorno l'amore sboccia improvviso nel suo piccolo cuore. Il re Dusiantka capita, durante una partita di caccia, mentre Kauva è assente, nel silvestre ritiro e, innamoratosi repentinamente dell'ignara fanciulla, la sposa, donandole l'anello di rito e promettendole un subito ritorno per condurla seco lui alla reggia.

Ma egli ben presto oblia il giuramento e Sakuntala, sofferente di amore e di dolore, dimentica, nell'attesa, i suoi doveri di vestale custode del tempio, ch'ella ha l'obbligo di schiudere ai viaudanti, sì che Durvasas, un vecchio eremita scontroso e collerico, la maledice, condannandola ad essere obliata per sempre dall'amato sposo.

Se non che, alle preghiere delle compagne di Sakuntala, Durvasas corregge la sua maledizione in questo senso: che, cioè, la fanciulla potrà riavere lo sposo, qualora questi, davanti a un pegno d'amore qualunque — sia pur esso l'anello — ricordi l'antico giuramento.

Il re lontano, se anche un ignoto malessere talvolta lo afferra che egli attribuisce agli spiriti del male, ha tutto dimenticato con altre donne. E a nulla vale l'appassionato messaggio che Sakuntala affida a una nuvola per lui che ha tutto oblato.

Ritorna frattanto gloriosamente, tra i canti e gl'inni degli eremiti, il vecchio Kauva il quale tutto sa e rincora virilmente la figlia adottiva:

solleva la fronte,
guardami! tutto mi è noto!
Fu nell'ora solenne
che varcato le porte del tempio del fuoco,
nel mistero una voce s'udì:
inneggiava alle nozze
d'una bella e d'un forte, e cantava:
Sakuntala, madre felice,
porta in seno un fiore di vittoria
che il mondo abbaglierà!

e la manda, accompagnata da' suoi fidi, dallo sposo:

Tu possiedi il destino,
Tu l'anello del re:
Va, ti sia dolce il cammino.

Ella parte, ma il re non si piega alle sue parole, poichè, per la maledizione, ha tutto dimenticato:

terribile sarebbe la mia colpa
se l'accogliessi, madre:
io non posso macchiarmi d'atto iniquo!

Sakuntala allora fa per mostrargli l'anello; ma, ahimè, esso non brilla più al suo anulare: guadando il fiume ella lo ha smarrito.

La fanciulla ritorna e il re la guarda allontanarsi profondamente turbato.

A questo punto alcuni pescatori si avanzano e gli recano l'anello ch'essi hanno trovato sul greto del fiume. Allora egli, subitamente memore, chiama disperatamente Sakuntala, temendo di averla perduta per sempre.

Or ecco improvvisamente il cielo s'oscura e appare nel fondo in un barbaglio di luce l'invocata che è assurta ora all'immortalità:

Era scritto
che una vita di luce nascente
dal martirio
più profondo d'un cuore! Tuo figlio!
Eccolo, egli ti appare,
giovane eroe del mondo.
Prendilo e ricorda Sakuntala!
Sakuntala immortale!

E mentre, scomparsa la visione, squillano gloriose mille campane, due eremiti si avanzano, fendendo la folla, e recano al re e al popolo prostrati l'erede divino.

MOSA.

MODERNISSIMO. — Pasquariello e la Baroni in un repertorio nuovissimo.

APOLLO. — Continua il successo di Gabrè.

BISINI. — Riuscito, come sempre, il *matinée* dei bimbi.

GLI SPETTACOLI DI STASERA

Verdi (Leopoldo Fregoli): Rappresentazione, ore 21.

Modernissimo. — Pasquariello, Faraboni, Julians ed altre attrazioni, ore 21.

Apollo. — Dieci numeri di varietà: Gabrè, Scangai, ore 21.

Circo Bisini (Piazza 8 agosto). — Spettacolo equestre, ore 21.

Principe Amedeo. — Cinematografo e varietà, ore 21.

ASTERISCHI SPORTIVI

FOOT BALL

"U. S. Milanese,, contro "Bologna,,

La prossima domenica vedrà l'inaugurazione del vecchio campo dello Sterlino ribattezzato nel nome del povero «Angiolino Badini» allargato su le misure internazionali e fornito di una nuova tribuna scoperta.

La squadra che verrà ad aprire la stagione di campionato sul campo dei rossoblu, è la vecchia *U. S. Milanese*, che conta nelle sue file giocatori di grande abilità.

Ma quella che sembrava dovesse segnare una non difficile vittoria dei concittadini si presenta invece ben equilibrata per un grave *handicap* che viene a colpire lo squadrone concittadino. Della Valle II, il capitano del *Bologna* è a letto indisposto e Spadoni, dimostratosi a Genova un eccellente centro sostegno, non potrà essere in campo causa una seria contusione prodottasi alla fine del primo tempo ad un *match* con la *Doria*. Queste due assenze vengono a scompagginare la linea di attacco del *Bologna* o quella mediana che domenica scorsa nella sua nuova inquadratura aveva dato sì bella prova a Genova. Il posto di Spadoni sarà certamente occupato da Baldi, ma non sappiamo ancora come il dottor Felsner sostituirà Della Valle alla mezz'ala destra.

Gli incidenti del Molinellese

A Molinella la preparazione all'eccidio continua con ributtante cinismo. La popolazione è abbandonata, sola, indifesa, ad un gruppo di agrari, che richiamando in auge i sistemi provocatori e terroristici del 1914, predicano l'odio e l'assassinio, insultano, aggrediscono, bastonano cittadini pacifici ed inermi. Come allora così ora, con la fame e la violenza, si tenta d'esasperare un popolo, costringendolo ad una battaglia disperata per difendere la sua esistenza. La vita umana è in continuo pericolo. Operai e cittadini sono minacciati per le vie, nei pubblici ritrovi, fin nelle proprie case. Non da oggi, ma particolarmente in questi giorni, a lato della campagna affamatrice che condanna alla disoccupazione migliaia di operai di Molinella, che vengono sostituiti da torme di lavoratori ingaggiati negli altri Comuni, la più pazza ed intollerabile violenza si abbatte sulla popolazione. Ieri, per un lievissimo ferimento, avvenuto non si sa dove nè per quale motivo e *preannunziato, pare impossibile, un giorno prima dai fascisti locali che l'avevano dato come già avvenuto*, la più oscena e turpe gazzarra ha imperversato per Molinella. Caffè e trattorie invasi e cittadini malmenati ed ingiuriati, corse furiose per le vie in cerca di operai che venivano brutalmente percossi e mandati a letto, grida, insulti e minaccie sotto le finestre dei socialisti che gli agrari hanno condannato a morte, agguati nelle vie adiacenti al paese, colpi di rivoltella contro i lavoratori che ritornavano alle loro case, tentativi d'invasioni domiciliari con relativo scasso di usci.

La gazzarra ha durato fino alle prime ore del mattino. E si ripeterà — oh, se si ripeterà! L'impunità rende feroci i fascisti: la fermezza degli operai che non si lasciano trascinare ad atti violenti, sia pure per legittima difesa, rende furibondi gli agrari. Questi vogliono in conflitto, sognano l'eccidio. Non respirano che vendetta e sangue. E preparano l'assassinio individuale per vedere se, attraverso il delitto di un sicario o di un fanatico, sia possibile vincere la civile resistenza della popolazione di Molinella e trascinarla nella più barbara e spaventosa guerriglia. Solo allora saranno appagate le loro triste speranze: quando la febbre omicida arderà in tutti i cuori, e Molinella sarà teatro di incendi e di stragi, oh, allora soltanto l'Agraria sarà paga della sua opera nefanda.

Il ferimento del fascista Regazzi

Sul lieve ferimento del fascista Regazzi di S. Gabriele, avvenuto in località imprecisata, noi attendiamo screni il responso della istruzione giudiziaria. Tanto più che si comincia la inciviile ed indegna fucinazione di notizie false e tendenziose, fra le quali quelle che i supposti feritori fossero dei boari, istigati dalla Lega, mentre è a tutti noto che nessun contrasto di interessi havvi fra essi ed il Regazzi, in quanto i loro rapporti sono regolati da un contratto che scade solo al 31 ottobre 1922. Non vogliamo azzardare ipotesi: troppi interessi foschi covano nel fondo della politica agraria e niente dovrebbe far meraviglia in questi momenti, neppure l'inscenatura di tristi commedie che preparino l'alibi ad atroci rappresaglie, a premeditati delitti. Non possiamo però esimerci dal far risaltare questa circostanza: che tale aggressione fu con gran lusso di particolari comunicata alla cittadinanza di Molinella *un giorno prima* che si verificasse, ciò che non può non ingenerare il sospetto che ne fossero ben edotti coloro che la preannunziarono e che la fucilata più o meno ammaestrata doveva servire a qualche scopo. Del resto lo si è visto e lo si vede. La istigazione ad uccidere, si compie a Molinella alla luce del giorno. Ragazzetti di dodici, di quattordici anni, girano armati di bastone ed assalgono e percuotono cittadini ed operai, profferendo le più orribili accuse, le più folli minaccie.

Noi conosciamo chi è che dirige la lugubre trama: è quello stesso che il 1914, identica la rabbia belluina, identico lo scopo. Fame e bastone per i lavoratori di Molinella. Onde la popolazione si ribelli e corra il sangue per le vie. La predicazione di menzogna e d'odio, esercitata coi più velenosi allettamenti e le più atroci calunnie, in un ambiente in cui da mesi si assiste alla più sconcia impunità della violenza, non può non produrre prima o poi il fanatico o il sicario. E' quello che cerca il torbido ideatore della crociata selvaggia contro Molinella, è quello che predispone, anzi, aizzando giovani irresponsabili con miserabili accuse, reclutando teppisti forestieri che, ignari ed incoscienti, colpiscono per chi li paga.

Si lascerà sopprimere un paese?

La popolazione di Molinella è sospinta fatalmente sull'orlo dell'abisso. La inghiottirà questa voragine di violenza? Sarebbe il più esecrabile delitto che lascino commettere Governo ed autorità della Provincia. Si badi. Da otto mesi Molinella sopporta persecuzioni, fame, denigrazioni ed angherie insopportabili. E non rintuzza l'offesa, e rinuncia a difendersi, ed ingoia l'oltraggio e lo scherno, perchè non esploda il conflitto, non divampi la guerra civile. Tale virtù di sacrificio aumenta la responsabilità del Governo. Quando una popolazione si astiene dal farsi giustizia da sè contro una minoranza che violenta la libertà, ne strazia l'esistenza, il peso dell'ordine pubblico turbato, della legge offesa, dei diritti civili ed umani calpestati e compressi, ricade tutto sulle autorità politiche e sullo Stato. I pubblici poteri hanno voluto o tollerato che le cose giungessero al limite estremo. Ora la popolazione di Molinella non si può rassegnare a farsi massacrare o a morire di fame: non si suicida un popolo, nè si lascia scannare come un agnello. E domenica prossima riaffermerà in piazza questo suo diritto supremo di vivere, di lavorare, che nessuno può e deve contestarle, che nessuno — nemmeno il Governo — può illudersi di sopprimere. Con la consueta civiltà e fermezza di propositi, serenamente esponendo la tragicità della situazione, voluta dai suoi affamatori e carnefici, il popolo di Molinella, che tutto ha tollerato e sofferto, dando esempio di nobiltà e di civismo, farà la sua solenne e dignitosa protesta.

Ma se ciò non pertanto la sua vita sarà insidiata, minacciato il suo avvenire, rubato il suo lavoro ed il suo pane ed allo stremo di forze reagirà contro chi l'affama e l'uccide, di chi la colpa, di chi la responsabilità, signori della Prefettura e del Governo?

Con lire 15

ogni operaio può abbonarsi per SEI MESI, all'interessantissima Rivista COMUNISMO, ottima lettura per formarsi senza soverchio sforzo una discreta coltura socialista.

Inviare importo alla Amministrazione, via Settala, 22 - Milano.

PICCOLA CRONACA

L'EMPORIO MILANESE Via Torino, angolo Speronari, continua la vendita degli **ARTICOLI INVERNALI** per conto di fabbricanti.

Calze uomo pesanti L. 1,25 — **Calze** signora L. 2,90 — **Maglia** o mutanda felpata uomo L. 9,90 — **Canottiera** pesante L. 8,90 — **Canottiera** ragazzo L. 4,90 — **Camiciole** pesanti per signora L. 5,90 — **Coperte** lana matrimoniali L. 79,90 — **Coperte** lana, una piazza L. 39,90 — **Trapunta**, una piazza e mezza L. 45,90. — Assortimento biancheria confezionata. — Calzetteria, copriletti, ecc. — **Forniture per collegi e alberghi.**

Una seria e geniale Lotteria

La Commissione Esecutiva della Lotteria a beneficio dell'erigendo Ospedale Civile di **Arquata del Tronto** la di cui estrazione avrà luogo in **Roma irrevocabilmente il 27 ottobre corrente** assicura: Che tutti i vincitori incasseranno l'importo del premio vinto entro pochi giorni dalla rimessa del biglietto vincente; assicura altresì, che dopo il 30 novembre 1921 ognuno dei vincitori incasserà anche una quota di ripartizione, che è rappresentata dall'importo di quei premi che al suddetto giorno, non risultassero vinti, o fossero riferibili a biglietti non venduti, o non presentati. L'anzidetta Commissione Esecutiva, a garanzia di quanto sopra, ricorda che l'accennata quota di ripartizione è abitualmente di somma abbastanza elevata. I biglietti costano **Lire due** ognuno. Si vendono presso gli Istituti Bancari, Cambiavalute, Banchi Lotto, Uffici Postali, Tabaccherie e presso la Commissione Esecutiva in **Roma, Via Aracoeli, 3.**

Pettini di Alluminio

lucidi, solidi, eleganti ed igienici, gli unici indicati per famiglia. — **Inviando Lire 7** alla **FABBRICA PETTINI METALLICI - Viale Monza, 42** (Greco Milanese) riceverete franco di porto 3 bellissimi pettini per Signora, uomo e per baffi. — **Forti sconti a Cooperative e rivenditori. — Chiedere cataloghi.**

Volete che i vostri abiti siano sempre nuovi?

Servitevi esclusivamente del più grande e più accreditato stabilimento di

Tintoria e Lavanderia Chimica

LA PERFEZIONE

DI GIUSEPPE RIZZA & FIGLI

che tinge, lava chimicamente, sterilizza a secco e smacchia veramente nei migliori dei modi possibili qualsiasi oggetto di vestiario, tappezzerie, stoffe d'ogni genere, pelliccerie, piume, ecc., ecc., facendo sempre pagare prezzi moderati.

Stabilimenti: Via Buonarotti 13, Telefono: 40-096 - Via Vigentina, 33, Tel. 7-44.

Recapiti al centro: Via Pantano, 2, Telefono 62-03 - Via Cantù, 3, Tel.: 13-014 - Succursale: Via Canonica, 76.

Conceria - Tintoria - Rasatura

e confezione pelliccerie d'ogni genere.

Vendita pelli: Lapin uso Lontra, Castorino e Talpa da L. 5 a L. 15 per pelle.

Paletot in pelliccia da Uomo e da Signora da L. 600 in più.

INGROSSO e DETTAGLIO
Catalogo gratis a richiesta.

LAMPADE "Z,, ITALIANE
1 WATT e ½ WATT
NUOVA LAVORAZIONE GARANTITA

SEGREZZA CURE INDOLORI 606-914
PRIMO ISTITUTO FONDATO NEL 1897
MALATTIE VENEREE-SIFILITICHE DEBOLEZZA VIRILE
Dr. CESARE TENCA
VIA AGNELLO, 6 (PIAZZA DUOMO) MILANO
Visite ore 10-12 e 15-17 anche giorni festivi
CONSULTI ANCHE PER LETTERA
GUARIGIONI RAPIDE GARANTITE SENZA CONSEGUENZE
SALE D'ASPETTO SEPARATE
IMPORTANTE: IL DIRETTORE DELL'ANTICO E PREMIATO GABINETTO FONDATO DAL
Dr. CESARE TENCA
DIFFIDA IL PUBBLICO A NON CONFONDERE QUESTO ISTITUTO CON FARMACIE ANCHE SE PORTASSERO LO STESSO NOME E RICORDA CHE LA SUA SEDE È SEMPRE E UNICAMENTE IN
VIA AGNELLO 6
PER EVITARE ERRORI E CONFUSIONI - PER VISITE E CONSULTI SCRITTI - DIRIGERSI O SCRIVERE SOLAMENTE IN VIA AGNELLO 6 - MILANO, E NON PRESSO FARMACIE